

Kibarè

Cooperazione con il Burkina Faso Onlus

LUGLIO 2015

Cari amici,

vogliamo aprire la nostra newsletter riportando l'editoriale di Pier Maria Mazzola e Marco Trovato, collaboratori della rivista Africa, che, in data 6 maggio, hanno aperto un dibattito molto serio e intelligente, ripreso anche da importanti testate nazionali, criticando la scelta di una conosciuta ong internazionale, Save the children, di utilizzare, per la sua comunicazione all'esterno, immagini di bambini in evidenti condizioni di sofferenza.

Se avete presente il sito web di Kibarè onlus potrete constatare che le immagini dei bambini che vi compaiono sprizzano gioia di vivere, sorridono, giocano. Mai ci permetteremmo di violare la dignità di un essere umano, soprattutto se bambino, esponendo al pubblico ciò che ferisce la sua umanità trasformandolo in un fenomeno da baraccone.

Ecco perché ringraziamo i giornalisti di Africa che tanto bene hanno espresso il nostro punto di vista. E vi chiediamo, se volete, di condividere questo editoriale con conoscenti e amici perché riteniamo che una riflessione su questa tematica sia doverosa per tutti noi.

E, a seguire, un po' di cultura del Burkina Faso e appuntamenti estivi.

Buone vacanze a tutti!!!

Olivia Piro



Un bimbo africano denutrito, l'aria sofferente, il respiro visibilmente ansimante. Una voce fuoricampo ci informa che si chiama John e che ha solo due anni. La telecamera indugia sul suo stomaco gonfio, prima di riprendere altri bimbi, messi anche peggio di lui: costole a vista, visi-teschio, sguardi disperati... Immagini strazianti che durano un'eternità. Speravamo che questa campagna di spot iniziata nel 2013 fosse a breve termine. Invece, dopo Koffi e Aisha, dopo Bishara e Kayembe, adesso tocca a John impietosire i telespettatori per strappar loro nove euro al mese. Una delle più storiche organizzazioni non governative non ha trovato di meglio, a quarantacinque anni dalla guerra e fame del Biafra, che ripescare il crudele cliché dello scheletrino africano. Con la beffa: Arthur London, l'agenzia pubblicitaria che confeziona questi filmati, ha il fegato di definirli «un nuovo approccio» per il fund raising. Non è in discussione l'opera sul campo di Save the Children; quei bambini, e molti altri, sono stati certamente salvati. Né dubitiamo che le rispettive mamme abbiano dato il consenso all'utilizzo delle immagini. La questione è un'altra.

Si sta facendo tabula rasa di tutto un ormai lungo e articolato processo di riflessione sull'utilizzo delle immagini "di dolore". È lecito (e fin dove? E in quali contesti di fruizione?) "sbattere il mostro in prima pagina"?... anche se il "mostro" è in realtà la vittima.

La sua immagine fotografica, fissa o in movimento, è comunque il risultato di una violazione della sua intimità.

**QUESTA
È LA FOTO DEL PICCOLO
JOHN MORENTE DI FAME
CHE ABBIAMO SCELTO
DI NON FARVI VEDERE**

Perché la fotografia, anche se non è la realtà, è comunque "un pezzo" di essa, molto più che non un disegno o un dipinto, nei quali è l'interpretazione a prevalere. Qui è messa "a nudo" la sofferenza di minori. Che fine ha fatto la Carta di Treviso? Parliamo del codice deontologico a uso dei giornalisti italiani stilato d'intesa con Telefono Azzurro, in cui si esige di «porre particolare attenzione nella diffusione delle immagini e delle vicende» riguardanti «bambini malati, feriti o disabili». Vale solo per gli italiani?... Per i bambini bianchi? È vero che questo documento concerne l'informazione giornalistica, dove il rischio di sfruttamento dei minori in termini di audience è palese.

Ma la questione riguarda tutti, specie le ong che affermano di operare per la tutela dei diritti dei più deboli. E' lecito calpestare la dignità di alcuni minori per salvarne altri? E poi - fatto che per noi non è secondario - viene rinsaldato, una volta di più e con mezzi mediatici potenti, il già ben radicato immaginario coloniale dell'Occidente sull'Africa, che a suo tempo fu alimentato - lo riconosciamo - a fin di bene anche dai missionari.

"A fin di bene": ma questa oggi non è più, se mai lo fu, un'attenuante. È anzi un'aggravante. Inescusabile soprattutto oggi, quando sappiamo di vivere in un mondo ben diverso dagli anni del Biafra, un'era in cui l'informazione disponeva di strumenti infinitamente inferiori e una letteratura critica sull'umanitario non era ancora stata elaborata.

Save the Children comunica che lo spot «ci ha consentito di acquisire più di 14.000 nuovi donatori regolari»: il fine giustifica i mezzi? Ma già, lo ha dichiarato anche uno dei nomi che nella ong contano, John Graham: «Se non hai bambini affamati da far vedere, non ricevi fondi». Per salvare i bambini, la crudeltà, questo serve.

Pier Maria Mazzola e Marco Trovato





La cultura della maschera caratterizza tutta la società africana ma in particolar modo quella del Burkina Faso. In questo paese la maschera non può essere considerata un semplice ornamento, né un'opera d'arte, ma rappresenta, al contrario, il tramite per eccellenza tra gli uomini e le divinità. Per questo motivo le maschere ritmano le principali tappe della vita umana e accompagnano il succedersi delle stagioni. Ciascuna etnia possiede le sue maschere e i suoi propri riti. Le maschere sono ricavate da un solo pezzo di legno che viene scolpito e dipinto utilizzando unicamente tre colori: il bianco, il nero e il rosso. La maggior parte delle maschere rappresenta le fattezze, estremamente stilizzate, di animali a cui vengono associate determinate

caratteristiche e qualità (come la forza, il coraggio ecc.). Alcune sono prevalentemente bidimensionali, altre presentano volumi quasi cubisti, ma tutte sono accomunate dall'utilizzo di forme geometriche, quali triangoli, quadrati o cerchi concentrici, usati generalmente per sottolineare i bulbi oculari. La maschera viene portata sopra ad un costume di fibre vegetali colorate e insieme possono raggiungere un peso di 50 kg. La maschera è sempre associata alla danza: ballando, ciascuno mima l'animale totemico che rappresenta. Tutto ciò che riguarda le maschere viene trasmesso dagli anziani ai giovani attraverso un percorso iniziatico durante il quale viene insegnato non solo a fabbricare le maschere, ma a indossarle e a danzare, e vengono trasmessi i racconti mitici legati alla loro origini con i relativi tabù. La maschera è un oggetto di culto e quindi sacro: colui che indossa la maschera cessa di essere un individuo e incarna l'antenato o il nume tutelare venerato dalla sua etnia. Usando le parole di André Malraux, la maschera africana non è la fissazione di un'espressione umana, ma un'apparizione; per questo motivo la maschera antilope non rappresenta un'antilope ma lo spirito-antilope, ossia la sua essenza. Come rappresentazione di una potenza invisibile, la maschera può aiutare gli uomini ad esaudire le loro richieste. Per questo motivo si trovano, in alcune capanne, delle maschere poste sopra a degli altarini, come feticci, e a queste gli abitanti del villaggio si rivolgono in caso di necessità. Alla maschera vengono presentate offerte in natura (polli, capre, uova), soprattutto come segno di ringraziamento per aver esaudito una preghiera individuale o collettiva. Le maschere permettono di avere un raccolto abbondante e placano le divinità in caso di calamità naturali; la festa delle maschere ha luogo, quindi, prima o durante il raccolto, ossia al termine della stagione secca che in Burkina Faso va da febbraio a maggio. Durante la festa delle maschere, sono le maschere a governare la società. I portatori di maschere appartengono di regola ad un gruppo sociale diverso da quello che detiene il potere politico. Per questo motivo spetta alle maschere vigilare sul rispetto dell'ordine e dei valori condivisi su cui si fonda la società tribale. In quest'ottica, le maschere rivestono un'importante funzione politica in seno ad ogni villaggio. Le maschere, inoltre, rappresentano un fattore di unità sociale: la festa della maschere è un'occasione per l'intero villaggio per riunirsi e incontrarsi. Tutte le differenze sono bandite in nome dei valori unanimemente riconosciuti su cui si fonda la vita comune. Inoltre, per tutta la durata della festa, sono vietati i conflitti tra gruppi o individui e si stringono nuovi legami coi villaggi vicini che mandano le proprie maschere a prendere parte alle cerimonie e ai balli.



L'annuale appuntamento con gli amici del Ristorante Momi a Blevio si ripropone il giorno sabato 25 luglio alle ore 20 per offrire ai nostri sostenitori una serata di mezza estate all'insegna della simpatia, del buon cibo e di un paesaggio suggestivo che condisce il tutto.

In un'atmosfera, diventata per gli ospiti di Kibarè ormai familiare, la travolgente simpatia di Momi e del suo staff, le delizie culinarie da lui preparate e il lago che intrattiene con il suo sciacquio simile ad una musica improvvisata, diventano ingredienti per un momento di rilassata convivialità con il valore aggiunto della solidarietà.

I proventi della cena saranno, grazie alla generosità di Momi, interamente devoluti al completamento della nostra Scuola Caleidoscopio.

L'offerta minima per partecipare è di € 35.

Per informazioni e prenotazioni info@kibareonlus.org oppure 3665004157



 **kibaré**
COOPERAZIONE
CON IL BURKINA FASO ONLUS

 **momi**
Caffetteria & Ristorante

sabato 25 luglio 2015 ore 20:00
presso il ristorante Momi
Riva Stendhal, Blevio

Riflessi d'Africa sul lago

per info e prenotazioni:
(e-mail) info@kibareonlus.org - (tel.) 366 500 41 57

offerta minima 35 €

I PROVENTI SARANNO INTERAMENTE DEVOLUTI AL PROGETTO "SCUOLA CALEIDOSCOPIO" IN BURKINA FASO





Sabato 30 maggio abbiamo concluso l'asta benefica "Arte, cuore e....una calabasse" promossa e organizzata dall'amica Ester Negretti a favore di Kibarè onlus e dell'ormai famosa Scuola Caleidoscopio.

Davanti a un pubblico molto motivato e coinvolto, Claudio Batta, che tutti conosciamo non soltanto per la sua partecipazione a Zelig ma soprattutto per la comicità intelligente e consapevole che mette nei suoi spettacoli, ha proposto e venduto le opere di cinquanta artisti che hanno saputo trasformare un oggetto semplice e di quotidiano utilizzo in Burkina Faso, in inimmaginabili piccoli capolavori artistici.

I proventi dell'asta ammontano a € 5.000 che garantiranno la mensa scolastica per i 100 bambini della Scuola Caleidoscopio per l'anno scolastico 2015/2016.

Ancora una volta la solidarietà condivisa si è dimostrata vincente e a tutti gli amici artisti che hanno partecipato, ai sostenitori che hanno acquistato e soprattutto a Ester Negretti va il nostro grazie più sincero.

Ricordiamo inoltre, per chi fosse interessato, che le Calabasse andate invendute all'asta sono esposte presso lo studio di Carlo Pozzoni in Via Maurizio Monti, 41, 22100 Como CO.

VICINI AL NEPAL

Vi ricordiamo che Kibarè onlus sostiene il progetto di ricostruzione della Casa per Bambini Shristi Nepal, distrutta dal terremoto di qualche mese fa, dell'associazione amica Mehala onlus.

Il nostro appello, lanciato nella scorsa newsletter, ad oggi non è stato raccolto da molti dei nostri sostenitori. I bambini, gli educatori e gli assistenti della Casa di Shristi Nepal dormono ancora all'addiaccio perché non hanno un luogo alternativo dove trascorrere le loro notti e la vita dell'orfanotrofio si svolge tra le macerie e con mezzi di fortuna.

Se desiderate contribuire e aiutarci anche in questa occasione, potete effettuare un bonifico con causale "Kibarè per Nepal" al seguente Iban:

Cassa Rurale e artigiana di Cantù
IBAN IT21 C08430 10900 000000262575

Vi ringraziamo anticipatamente per il vostro desiderio di restare umani!!!!

Il Presidente e il Consiglio Direttivo





**SE IN 1.000
DONASSIMO 5
QUEST'AULA NON
SI ALLAGHEREBBE
QUANDO PIOVE**

Dona il tuo 5x1000
a Kibaré Onlus,
aiuta i bambini
della scuola
Caleidoscopio
a Ouagadougou.

 **kibaré**
COOPERAZIONE
CON IL BURKINA FASO ONLUS

C.F. 95114180136

Kibare' cooperazione con il Burkina Faso Onlus

Via Castellini 19
22100 Como

Tel. +39 366.5004157

Email: info@kibareonlus.org



kibaré

COOPERAZIONE
CON IL BURKINA FASO ONLUS